



LECTIO DIVINA 2014/2015
 GUIDATA DAL VESCOVO MAURO MARIA MORFINO

QUARTO INCONTRO
12 Gennaio | Alghero
13 Gennaio | Bosa
14 Gennaio | Macomer

**“LA SAMARITANA.
UN DESIDERIO INFINITO”**

Spunti per una lectio divina su Giovanni 4,1-29



“Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli disse la donna - dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?»”.

A) Spunti per la *lectio*

- Un dialogo di **sette battute** tra Gesù e la donna: **sette domande e sette risposte**. La caratteristica lampante del dialogo sta nel fatto che Gesù continua ad innalzare il livello del discorso, portandolo *al di là, oltre* la domanda della Samaritana.
- Gesù non risponde mai a tono alla donna, sollecitandola così ad andare *al di là* delle sue stesse domande. *Egli porta la donna a interrogarsi, ad entrare nel vivo di ciò che vive e le fa problema, a chiamare per nome le sue delusioni, le amarezze, i desideri della sua esistenza.*
- Il dialogo si innalza sempre più e, giunto quasi all'apice, la Samaritana *pare volersi sottrarre, rimandando a quel Messia che "dovrebbe venire", la spiegazione autentica della verità, quasi a dire: finiamo questo discorso e se un giorno questo Messia verrà, vedremo...*
- Inattesa la risposta del Galileo: *"Sono io che ti parlo"*. Vale a dire: *non è più tempo di rimandare decisioni, smetti di fuggire, questo è il tempo della verità, perché il Messia "Sono io che ti parlo"*.
- Colui che le parla *qui ed ora, è colui a cui non può sfuggire, perché la conosce dentro* e la spinge ad andare oltre le reticenze e le resistenze.

B) Spunti per la *meditatio*

Cosa dice a noi questo testo evangelico?

- Chi è la Samaritana? è una **delusa**: dopo tante esperienze e promesse, l'orizzonte non si spalanca; è **fiaccata** da maltrattamenti, crudeltà, vendette, abbandoni...; **appesantita** dalla noia e **insozzata** dalla marea delle banalità del quotidiano e perciò tutta presa dal **desiderio di evasione**; **esausta** dall'essere sfruttata; **delusa, scettica, amareggiata**, vuole **eludere** ogni discorso impegnativo... ma Gesù la incalza **ad andare oltre...**
- Cosa attende la Samaritana? Non attende nessuno e nulla, le aveva provate tutte nella sua esistenza e non poteva più dar credito a nessuno... Ma quel barlume interiore, il desiderio della venuta del Messia che finalmente **facesse verità** – anche se desiderio assai vago – fa sì che, proprio a lei, il Messia si svelasse: **"Sono io che ti parlo"**!
- **"Sono io che ti parlo"**: alla donna, che mostra ancora di essere chiusa dentro l'attesa messianica tradizionale (cf v. 25), Gesù attira l'attenzione **su di sé, sul presente**: **"Sono io che ti parlo"**. *Gesù le chiede di accorgersi che il*

futuro che spera per lei è già iniziato! Solo allora la donna, lasciate con Gesù le sue (tante!) precedenti preoccupazioni-paure-disinganni-ferite-progetti-infranti-tradimenti-maltrattamenti... (“la donna intanto *lasciò la brocca...*”), correrà in città e annuncerà il Messia.

- La Samaritana è figura di ognuno di noi: quando ci rassegniamo ad un giornaliero scialbo e sempre identico a se stesso; quando ci accontentiamo della nostra fatica di attingere acqua del pozzo per una giornata e basta; quando ci infastidiamo di richieste che ci scomodano...

- Proprio in *questo* momento il Signore viene, ci porta *oltre* la nostra quotidianità e la nostra banalità e ci fa capire che *l'altro*, qualsiasi altro, non è un intruso, bensì un invito ad andare oltre noi stessi, a trovare il meglio di noi.

C) Per l'attualizzazione esistenziale

- Che cosa può riempire la nostra mancanza? Cerchiamo sempre di colmare la mancanza in diversi modi, sempre insoddisfacenti e che ci lasciano ogni volta un po' più di vuoto, “assetati”, un po' più sofferenti. Come la Samaritana, siamo persone-di-desiderio ma desideriamo un'acqua che ci disseti non solo per un istante ma per sempre.

- Gesù *le si fa incontro nella sua sete, va da lei nella sua realtà esistenziale, in ciò che ella vive.* Dagli oggetti coi i quali pensa di colmare il suo desiderio, Gesù la porta al Soggetto stesso del desiderio, a quel Soggetto desiderante che non si lascia colmare da alcun “oggetto” del desiderio (si tratti di cose, di relazioni affettive, o anche di religiosità).

- La storia della Samaritana è la storia di un desiderio che non si lascia soddisfare da oggetti, di un vuoto che non si lascia riempire da alcuna lusinga materiale, affettiva, spirituale che sia...

È una sete che non può esser soddisfatta da nessun'acqua ma solo dalla Sorgente che richiama una simile sete, cioè la Realtà stessa che suscita nella persona umana un tale desiderio, produce una mancanza simile, un'apertura o una capacità infinita che solo l'Infinito può colmare.

- Per andare verso tale Sorgente, Gesù invita la donna a scavare il proprio pozzo, cioè il proprio desiderio e la propria mancanza, spingendola a non esaurire il proprio desiderio nell'oggetto desiderato, a non soddisfarsene e a scavare sempre più in fondo.

D) Il desiderio e il desiderare

Il desiderio e la capacità di desiderare sono l'organo o il luogo per eccellenza dell'esperienza umana di Dio. Diversamente detto: **il desiderio di Dio è nascosto in ogni coscienza e il desiderare umano è originariamente proteso su Dio, e una ricerca sulle "origini", ovvero sulla natura non ancora contaminata del desiderio umano o che va oltre le sue contaminazioni, non può che fare emergere una aspirazione specifica del divino.**

Tale operazione consiste **nell'interrogarsi sul contenuto e l'origine dei propri desideri, andando al di là dell'oggetto immediatamente desiderato e risalendo, di desiderio in desiderio, fino a cogliere quell'esigenza radicale di bene, di verità, di felicità, di libertà, di definitività, che è presente in ogni uomo e che è espressione limpida del desiderio ancor più radicale di Dio.** Occorre far emergere questa aspirazione che spesso rimane nel sottofondo del cuore dell'individuo, ma che c'è in ogni caso, è dentro l'orizzonte umano, pervade e attraversa tutto l'uomo. A volte, paradossalmente, **è proprio questa aspirazione la ragione vera dell'insoddisfazione della persona; proprio perché l'essere umano è fatto per Dio e "costruito" in modo tale che solo Dio lo può realizzare in pienezza, nessun obiettivo umano lo può appagare definitivamente.** Scavare il desiderio vuol dire cogliere e aiutare a cogliere in se stessi questa più o meno velata insoddisfazione e riconoscerne magari i travestimenti (esempio la depressione sottile, o certe forme di indifferenza difensiva, o la ricerca di eccitazioni sensibili, o perfino una certa felice mediocrità), **per scoprire, alla radice d'essa, quella cicatrice del divino che è come una "memoria" incancellabile dell'origine dell'umano.**

E) Un itinerario

Gesù traccia alla donna e a ciascuno di noi, un itinerario che corrisponde a certe tappe che la Samaritana e ogni credente, deve affrontare nell'ascolto di ciò che rimane *inappagato* nel più intimo del suo desiderio:

1. Scavare *oltre il pozzo* dei propri possessi (il pozzo dell'antenato Giacobbe, per la Samaritana): "Chi beve di quest'acqua avrà ancora sete". L'acqua di quel pozzo è simbolo di tutte le ricchezze, i beni, i

possedimenti con i quali pensiamo di colmare il nostro cuore inquieto. Ma ognuno lo sa: non si ha mai abbastanza e più si ha, più si vuole. Vi è una “sete”, che dentro, non sa dire mai “basta”, ma “ancora, ancora...”. “Chi beve di quest’acqua avrà ancora sete”. Non sono le realtà *relative* quelle che possono colmare una mancanza o un desiderio... “Chi berrà dell’acqua che io gli darò non avrà più sete...”. Gesù le promette una quiete che non dipende da realtà materiali, una gioia che non trova la propria causa nelle circostanze esterne, nel *già conosciuto*... “Se tu conoscessi il dono di Dio...”. *Bisogna continuare lo scavo!*

2. Scavare oltre il pozzo dei propri amori: “Va’ a chiamare tuo marito (= colui con il quale, oggi, cerchi unità, amore, pace, vita)” – “Non ho marito (= colui con il quale sto, non riesce ad offrirmi unità, amore, pace e vita”. “Hai ragione... ne hai avuto cinque e quello che è con te non è tuo marito”... Sei volte, sei tentativi affettivi fallimentari per giungere alla constatazione: “Non ho marito (= non sono sposata, non so ciò che è una vera alleanza di amore, non l’ho esperita, eppure il mio desiderio è ancora vivo...). Gesù l’ascolta e non la condanna e non aggiunge per la seconda volta “Chi beve di quest’acqua avrà ancora sete”. No, presta attenzione a ciò che ella già sa: nessun amore umano ha colmato in lei il suo desiderio di amore.
3. Scavare oltre il pozzo delle proprie idee religiose: delusi dai beni materiali, delusi dalle relazioni affettive, come la Samaritana ci rifugiamo in un mondo “religioso”, il mondo delle nostre credenze, certi, finalmente, di trovar requie. “I nostri padri hanno adorato su questa montagna...” - “... né su questa montagna né a Gerusalemme...”, né in nessun altro posto. La risposta di Gesù è sorprendente: da nessuna religione, da nessuna istituzione, da nessuna pratica religiosa possiamo pretendere l’acquietamento del nostro desiderio! Nessuna rappresentazione dell’Assoluto è l’Assoluto. Le idee che abbiamo su Dio sono, probabilmente i nostri peggiori idoli (idea, ideologia, idolo hanno la stessa radice...). Detto altrimenti: amare Dio – come del resto amare una persona umana – vuol dire rinunciare a possederlo, rinunciare a farne un avere e aprirsi alla possibilità di “essere con”, di respirare con lui. Ecco perché pregare non è pensare a Dio ma, come diceva Serafino del monte Athos, “pregare è respirare” con lui.

4. Bere finalmente dell'acqua che "risveglia": se per calmare e colmare il nostro desiderio non bastano cose, amori, credenze religiose... chi e dove potrà dar risposta a tale insopprimibile impellenza di vita? "I veri adoratori devono adorare nello pneûma e nell'alétheia. Dio è pneûma ed è nel pneûma e nell'alétheia che si deve adorare". Le traduzioni rendono Pneûma con "Spirito" e Alétheia con "Verità". Ma il Pneûma è la Ruach della Bibbia ebraica, è il "Soffio", "l'Alito di vita". È Dio. Alétheia non indica la verità che uno possiede; a-létheia è il "non-sonno", l'uscita dalla lethé, dal sopore, dal letargo, dall'obnubilamento, dalla indeterminazione, è la piena rivelazione, il totale dis-velamento. Vale a dire: la vera adorazione è radicata nella partecipazione alla vita stessa che è Dio – Pneûma – e nella rivelazione totale - alétheia - che è Gesù, unico e reale dis-velatore del Pneûma. Il vero credente, dunque, adorerà – vale a dire "entrerà in relazione" – con la sorgente stessa del nostro essere – il Pneûma/Soffio di vita/Padre – solo attraverso il pieno disvelamento rivelatorio di esso, cioè la persona, le parole, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazaret. Alla Samaritana Gesù dice che non si tratta perciò di bere dal suo proprio pozzo – le proprie cose, i propri amori, le proprie credenze... – quanto piuttosto ad un pozzo che non è il suo, a immergersi nel Soffio che la collega alle sorgenti vive della Vita.

Ciò che il Nazareno le dice è: "Veglia finché il tuo desiderio rimanga vivo, non lasciarlo ingolfare, soddisfarsi con qualsiasi oggetto, materiale, mentale, religioso che sia. Ricordati che Dio è quella stessa realtà che è nascosta nel tuo desiderio, anzi è *il Desiderio stesso*, e quando il desiderio non può più saziarsi di alcun surrogato né di nessuna contraffazione, *il desiderio si risveglia alla sua vera natura di essere Dio*. Io ti conduco verso la Sorgente non solo di acque vive di cui hai sete, ma alla Sorgente stessa della sete! Vedrai che, pure attingendo senza fine, non la esaurirai: lasciala essere e fluire senza volerla 'imbottigliare'. Ti ho detto che il Messia '*Sono io* che ti parlo': "*Io Sono*" è già lì, in fondo al tuo pozzo, *già ci sono!* Non dovrai aspettare *domani* – in una situazione umana, morale, sociale, affettiva differente o migliore – per incontrare e gustare *vita eterna!* Tale *vita eterna*, la scoprirai restando nel *Soffio* e nella rivelazione di esso, che sono *io che ti parlo*".

Le non-risposte di Gesù alla donna, sono un invito a bere *fino a più sete*, aprendo gli occhi se, in lei, la Fonte e la sua sete fanno ormai una cosa sola. Solo a questo punto, al culmine delle non-risposte, la Samaritana “lascia lì la brocca”: lascia lì gli oggetti che garantiscono una frazione di secondo al desiderio e tutte le sue “conoscenze” e “verità”. Ora parlerà a partire *da dentro*, dal cuore, perché una fonte, in lei, si è messa a sgorgare. Certo non ha la pretesa di dissetare quelli che incontra ma, anzi, *farà venire loro sete...*

Le non-risposte di Gesù alla donna, ai suoi desideri e alla sua sete, offrendole oggetti troppo noti alla sua umanità, per saziarli, chiudono l'itinerario. Gesù *ha accompagnato la sua mancanza, l'ha dilatata, fino a che ella smarrisce tutti i limiti in grado di essere saziati da un oggetto. D'ora in avanti è libera*. Può tornare sulla montagna dove i suoi padri hanno adorato, ma non chiederà più l'Assoluto a una realtà relativa. Può tornare verso suo marito, verso la relazione che vive, amandolo finalmente per quello che è, senza più chiedergli di colmare le sue falle affettive. Non sarà mai più delusa perché non domanderà più ad un essere finito un Amore infinito e incondizionato. Potrà re-impossessarsi delle sue ricchezze, del pozzo degli antenati e di tutto il resto, ma *non chiederà più a tutti i suoi beni perituri ed effimeri quella sazietà di cuore a cui anela*. Sa che, ormai, “Io-Sono colui che ti parlo”, è svelamento del Soffio. Proprio per lei.

Prossimo appuntamento con la Lectio Divina
guidata dal Vescovo Mauro Maria

